



In alcuni luoghi, si stanno sviluppando #cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale. Possono fare la differenza nella lotta al cambiamento climatico, grazie a un forte senso comunitario e all'amore per la propria terra (@Pontifex\_it)

Messaggio del patriarca Bartolomeo a Papa Francesco

# La Chiesa come "ospedale" delle anime e dei corpi

A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, quest'anno il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli non ha potuto inviare a Roma la tradizionale delegazione in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, celebrata da Papa Francesco il 29 giugno nella basilica vaticana. Per l'occasione il patriarca Bartolomeo ha inviato al Pontefice la lettera che pubblichiamo in una traduzione italiana:

A Sua Santità Francesco, Papa dell'Antica Sede di Roma: saluti nel Signore!

Nel celebrare con Lei la santissima memoria di san Pietro, Principe degli Apostoli, e di san Paolo, Dottore delle Genti e "Apostolo della libertà", che con gioia hanno proclamato il Vangelo dell'universale economia salvifica divina e hanno donato la vita come martiri a Roma, rivolgiamo a Vostra Santità i nostri più cordiali auguri e La salutiamo con l'abbraccio santo.

L'attuale pandemia del nuovo coronavirus covid-19 ha reso impossibile la nomina e la presenza di una Delegazione ufficiale del Patriarcato ecumenico presso la Vostra Sede per la Festa patronale della Chiesa di Roma, come consuetudine negli ultimi decenni. Partecipiamo da lontano a questa gioia festosa e veneriamo qui con devozione le sacre reliquie di Pietro, fondatore della Vostra Chiesa e fratello di Andrea, nostro Patrono e primo chiamato tra gli Apostoli, mentre attingiamo forza e benedizione dalle reliquie di cui Ella ha fatto generosamente dono alla Chiesa di Costantinopoli.

Preghiamo e ci adoperiamo incessantemente, Santissimo Fratello, per il progresso del dialogo teologico bilaterale tra le nostre Chiese e per il cammino verso l'unità. Tale processo è arricchito dalle iniziative che condividiamo e dalle nostre dichiarazioni congiunte dinanzi alle grandi sfide contemporanee e ai problemi globali. Abbiamo un approccio comune a tali questioni, che poggia "sulla roccia" della fede e sulle virtù cristiane fondamentali dell'amore e della giustizia. La creazione dell'uomo "a immagine" di Dio e il suo destino eterno in Cristo gli conferiscono un valore insuperabile.



Per tutto il periodo della pandemia siamo rimasti colpiti dalla sofferenza di tanti esseri umani, come anche dallo spirito di sacrificio e dall'eroismo di medici e infermieri. Sentiamo il grido dei malati e dei loro cari, e avvertiamo l'angoscia dei disoccupati e di quanti sono in difficoltà a causa delle conseguenze finanziarie e sociali della presente crisi. Dinanzi a questa dolorosa situazione, la Chiesa è chiamata a dare la sua testimonianza con le parole e con i fatti.

I testi del Nuovo Testamento sono pieni di racconti di guarigione di malati, una guarigione che si riferi-

ce alla pienezza esistenziale e alla salvezza umana. Cristo è il "medico delle anime e dei corpi" e al tempo stesso Colui che "ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (cfr. Mt 8, 17). Nel linguaggio teologico il peccato è descritto come malattia e si fa largo uso della terminologia medica per rappresentare l'incorporamento e il rinnovamento dell'uomo nella Chiesa, che è l'infermeria e l'ospedale delle anime e dei corpi. I Canoni della Chiesa esistono e servono «per la guarigione delle anime e la cura delle passioni» (Canone 2, *Concilio in Trullo*). Per noi cristiani la terapia

e la guarigione sono un'anticipazione della vittoria definitiva della vita sulla corruzione, nonché della trascendenza ultima e dell'abolizione della morte. Non è un caso che la Chiesa consideri il contributo del medico un compito sacro, sottolineando il rapporto di fiducia tra medico e paziente e respingendo in modo assoluto la percezione del malato come entità impersonale, come "oggetto" e "caso".

E con questo spirito che la Chiesa apprezza anche i problemi economici e sociali, evidenziando gli aspetti negativi dell'attuale modello dominante di attività finanziaria e di sviluppo, che ha al centro la "massimizzazione dei profitti". Se tale principio prevarrà unilateralmente anche durante la fase in cui si affrontano le conseguenze economiche della pandemia, allora l'umanità verrà condotta in un'impasse senza precedenti. Il futuro non può appartenere all'economismo e alla "produzione di denaro attraverso il denaro", senza riferimento all'economia reale. Esso appartiene a una economia sostenibile, basata sui principi della giustizia sociale e della solidarietà. La soluzione non è "avere" o "avere di più", bensì "essere", che implica sempre "essere insieme". La Chiesa predica la priorità della "relazione" sulla "acquisizione".

Con queste riflessioni e con sinceri sentimenti fraterni, auspichiamo un rapido superamento dei problemi che la pandemia ha creato persino alla vita della Chiesa, nonché gioia nel lodato giorno della Vostra Festa patronale, mentre preghiamo che il Datore di ogni bene conceda a Lei, amato Fratello, per intercessione dei santi, gloriosi e ovunque acclamati Apostoli Pietro e Paolo, robusta salute, molti anni e ogni benedizione dall'Alto, a beneficio della pienezza della Chiesa, della testimonianza cristiana nel mondo e dell'intera umanità. Ci confermiamo con particolare stima e amore profondo nel Signore.

29 giugno 2020  
Di vostra Santità affezionato fratello in Cristo,

BARTOLOMEO DI COSTANTINOPOLI



Un momento dell'incontro con i popoli dell'Amazzonia durante il viaggio apostolico in Perù (Porto Maldonado, 19 gennaio 2018)

In un libro la figura di Francesco come leader morale globale

## Per uscire dal tunnel dell'odio e della paura

di MAURIZIO FONTANA

«**H**o cercato di raccontare Francesco con le idee e le emozioni di chi, come me, vede in lui non solo il vescovo di Roma ma anche il leader morale globale». Parte di qui il racconto del giornalista vaticanista Riccardo Cristiano su come sia nata l'idea di scrivere *Bergoglio o barbare* (Roma, Castelvecchi editore, pagine 224, euro 16,50). «Dato che - spiega in questa intervista a "L'Osservatore Romano" - sono convinto che l'altro o lo si accetta o lo si rifiuta, ho capito sempre di più questo pontificato come un baluardo del pluralismo davanti a tentativi robusti e inquietanti di negare l'altro, addirittura di criminalizzarlo. È il primo dell'anno, quando Francesco ha voluto fare gli auguri anche ai non credenti, definendoli "nostri fratelli", io, che sono solo un agnostico, mi sono commosso. Ma in quel momento ho avvertito con più forza di dover trarre anche alcune conseguenze. Francesco sa testimoniare che il Papa può operare non soltanto per il bene della Chiesa, ma di tutta l'umanità. E noi? Mi piacerebbe non fosse così, oggi sembra che ci sia solo la sua testimonianza per aiutarci ad uscire da questo tunnel di odio e di paura. Ecco cosa significa per me "Bergoglio o barbare". Così cerco dei "riverberi", possiamo riconoscere i nostri integralismi, o esistono solo quello degli altri?».

Per esempio?

Pasolini sostiene che l'impegno per i diritti civili fu il contrasto a un blocco di potere. Poi il potere cambiò, divenne consumista. Doveva cambiare anche la contestazione. Credo che avesse ragione. E la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 è scritta «sotto gli auspici dell'Essere Supremo», non vi si parla di io sovrano.

Qual è "il movimento Bergoglio" del quale parla nel libro?

Francesco ha definito il lavoro con i profughi un luogo teologico. Questa è l'empatia, e a quelle persone non serve conoscere con accuratezza il magistero romano per esprimere altrettanta empatia.

Il primo capitolo è dedicato alla pandemia. Perché?

Per me il 27 marzo c'è stata la prima video-enciclica indirizzata a tutto il genere umano: entrando in piazza San Pietro non dalla basilica, ma dal fondo, Francesco è andato ad accogliere tutti per renderci consapevoli di essere insieme sulla stessa barca. Quell'incamminarsi sotto la pioggia senza neanche la protezione di un ombrello indicava che nessuno era escluso. Così la *Lausdatis* 21, il Documento sulla fratellanza umana e il Sinodo sull'Amazzonia quella sera sono diventati una sola ciambella di salvataggio sulla quale fondare il pluralismo del terzo Millennio. Perché difendere l'ecosistema è salvare le diverse culture che lo vivono, quella dei figli del fiume, il Rio delle Amazzoni, o quella dei figli del deserto, come il Sahara, o dei lavora-

tori del mare che insegnano a soccorrere, mai ad abbandonare. Il 27 marzo il Papa ha parlato del mio destino: posso salvarmi con l'altro, non contro di lui. È pericoloso rimuovere gli errori che ci hanno condotto sin qui facendo dell'altro il capro espiatorio. La globalizzazione deculturata e i nazionalismi che pensano di nazionalizzare anche Dio sono due facce della stessa malattia, l'abbandono del pluralismo.

Buona parte di questo libro è dedicato ai cristiani d'Oriente.

Sì, ma il termine cristiani d'Oriente non mi piace: preferisco parlare di copti, armeni, siriani, caldei, maroniti, assiri. Sono denominazioni cancellate dalla narrativa imposta



L'abbronzatura tra il Pontefice e il Gran Imam di Abu Dhabi alla firma del Documento sulla fratellanza umana (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019)

dalla questione orientale, cioè dal progetto di colonizzazione europea del mondo arabo, che ha fatto apparire gli arabi cristiani come quinte colonne dei colonizzatori. Eppure ancora nell'Ottocento loro erano stati protagonisti indiscussi del Rinascimento arabo. Come faranno a tornare protagonisti? Vedo una sola possibilità; la comune cittadinanza. Ma non si parte davvero senza rinunciare alla sfiducia: i cristiani non sono quinte colonne e l'Islam non nasce persecutore, lo dimostra la Costituzione di Medina. Può l'Islam riscoprire la sua natura, come dice il professor Mohammad Sammak, «di religione che crede in tutte le religioni»? Abu Dhabi ha detto un sì epocale, atteso da secoli. Perché entrambi i firmatari hanno negato che esista una falsa credenza e quindi una falsa umanità. Le difficoltà non mancano, ma cosa si costruirebbe con la sfiducia? Le gabbie per altre protezioni. Abu Dhabi invece riscopre la teologia del buon vicinato, che non riguarda solo cristianesimo e islam. Sì, Abu Dhabi è una pietra miliare, il resto dipende da noi. Quando a Beirut due missionari con un dotto dell'islam tradussero la Bibbia in arabo realizzarono l'unico fatto storico paragonabile al Documento sulla fratellanza umana.

La proposta dell'affidamento a comunità, famiglie o singoli tutor

## Misure alternative alla detenzione dei migranti

di DAVIDE DIONISI

«**C**hiunque desideri chiedere protezione internazionale o presenti segni di problemi di salute fisica o mentale o di essere stato vittima del traffico di esseri umani non dovrebbe mai essere detenuto in relazione al proprio status migratorio». È dedicato alle misure alternative alla detenzione dei migranti uno dei tre documenti su questioni migratorie ai tempi del covid-19 prodotti dalla Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, all'interno del lavoro della Commissione vaticana covid-19. Gli altri due riguardano la regolarizzazione e l'accesso al territorio dei richiedenti protezioni internazionali.

«La detenzione dei migranti, quando viene utilizzata, dovrebbe essere adoperata come misura amministrativa. In effetti, la maggior parte degli organismi internazionali considera sproporzionata la criminalizzazione dell'ingresso irregolare e raccomanda che sia considerata un'infrazione amministrativa» si legge nel documento. In tempo di pandemia, prosegue, «desta preoccupazione il fatto che la diffusione del virus abbia accresciuto e moltiplicato in maniera drammatica sfide, debolezze e abusi che caratterizzano la maggior parte dei centri di detenzione nel mondo: violenza cronica, sovraffollamento, accesso limitato ai servizi di base, compressa l'assistenza sanitaria, e una diffusa e disumanizzante mancanza di rispetto».

Da qui la Sezione migranti e rifugiati raccomanda l'adozione in modo sistematico di misure non custodiali alternative alla detenzione dei migranti. «Da non confondere con forme alternative di detenzione» specifica il documento. «Ad esempio, il rilascio su cauzione, la comparizione periodica presso le autorità e la cavigliera elettronica a volte compromettono l'efficacia dei pro-

grammi non custodiali e, ove possibile, dovrebbero essere evitati. Piuttosto si dovrà puntare a programmi di collocamento per migranti irregolari a carico delle comunità. «L'istituzionalizzazione di schemi differenziati volti a collocare i migranti irregolari all'interno di singole famiglie, centri di accoglienza gestiti dalla comunità o programmi di alloggi autogestiti spesso rappresentano una garanzia di successo». Ovviamente tutti i programmi di collocamento dovrebbero essere considerati temporanei e orientati alla ricerca di una soluzione alla situazione irregolare dei destinatari, che si tratti della regolarizzazione definitiva del loro status o del loro rimpatrio.

Secondo padre Fabio Baggio, sotto-segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, «esistono di fatto alternative molto efficaci, peraltro già sperimentate in diversi Paesi, che puntano sull'affidamento a comunità, a famiglie o a singoli tutor. L'obiettivo è quello di accompagnare queste persone e predisporre verso la regolarizzazione o, in altri casi, il rimpatrio. Dovrebbero sempre essere avviati programmi speciali di collocamento per i minori e le loro famiglie, per i richiedenti protezione internazionale e per chi presenti segni di problemi di salute fisica o mentale o di essere stato vittima del traffico di esseri umani».

